

Recensioni e segnalazioni

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **66 (1997)**

Heft 4

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni e segnalazioni

Protestantesimo di lingua italiana in Svizzera

Nel quadro di un raduno degli evangelici di lingua italiana in Svizzera, il 3 e 4 luglio scorsi ha avuto luogo a Bondo, in Val Bregaglia, un convegno sulla "storia del protestantesimo di lingua italiana nella Svizzera dalla Riforma all'età contemporanea". Titolo ambizioso per una serie di relazioni volte soprattutto a vagliare la possibilità di ricostruire la storia in un arco di tempo tanto ampio e, per lunghi tratti, pressoché sconosciuto.

Il convegno, coordinato da Emidio Campi, professore dell'università di Zurigo, e aperto da un intervento di Giorgio Spini, già professore all'università di Firenze, ha visto la partecipazione di Ugo Rozzo, dell'università di Udine, Lukas Vischer, già direttore del dipartimento "Fede e costituzione" del Consiglio ecumenico delle chiese a Ginevra, Brigitte Schwarz, giornalista, Aldo Landi, professore dell'università di Firenze, Giorgio Vola, ricercatore presso lo stesso ateneo, Albert De Lange, ricercatore dell'università di Utrecht, Paolo Tognina, pastore della comunità riformata di Locarno ed Emanuele Fiume, dottorando all'università di Zurigo.

Vicenda che coinvolse classi subalterne e aree di confine, come è stato sottolineato in apertura del convegno, la storia del protestantesimo di lingua italiana ha conosciuto un'attenzione alquanto dise-

guale da parte della storiografia. Un ampio e importante filone di studi si è occupato dei Grigioni e della Valtellina tra il Cinquecento ed il Seicento, ma in ombra rimangono altri periodi ed altre regioni. Poco o nulla si sa del XVIII secolo, epoca che segnò l'assimilazione nel tessuto sociale di Ginevra dei profughi riformati di Lucca, fonte di arricchimento economico, culturale e religioso per la città lemana. Un ambiente, quello dell'emigrazione lucchese, in cui nacque Giovanni Diodati, traduttore in italiano della Bibbia. Solo a tratti conosciuta è la storia delle comunità evangeliche nelle valli di lingua italiana dei Grigioni dopo la Riforma e fino ai giorni nostri. Un discorso analogo vale, anche in maggior misura, per le vicende del protestantesimo di lingua italiana in Ticino e nella Svizzera tedesca e francese tra la fine dell'Ottocento e il Novecento. È stato uno dei grandi meriti del convegno gettare uno spiraglio di luce anche su questi aspetti, finora negletti, di una vicenda secolare, certo eterogenea, spezzettata, rinchiusa spesso nei limiti di una microstoria, ma caratterizzata da un'ampia circolazione di idee e di persone e segnata tra l'altro da un frequente e proficuo contatto con la cultura italiana. Basti ricordare qui figure come Giovanni Andrea Scartazzini, commentatore dell'opera di Dante Alighieri e pastore a Bondo, Giovanni Luzzi, professore alla facoltà valdese di teologia di Firenze, pastore a Poschiavo e tradutto-

re della Bibbia, Tomaso Lardelli, podestà e, insieme all'architetto vicentino Giovanni Sottovia, fautore del rinnovamento urbanistico di Poschiavo, e le relazioni che protestanti di lingua italiana in Svizzera seppero instaurare con Ernesto Buonaiuti, personaggio di primo piano del modernismo italiano, con il poeta Franco Fortini e lo scrittore Ignazio Silone, esuli antifascisti, e non da ultimo con gli operai italiani nei cantieri ferroviari del Gottardo e del Sempione e nei quartieri proletari di Zurigo e Basilea.

Nel suo intervento Giorgio Spini ha dedicato grande attenzione all'influsso che l'emigrazione intellettuale italiana esercitò non solo nelle valli meridionali dei Grigioni, ma pure nei centri della Riforma svizzera. Accanto agli esuli attivi in Valtellina, Bregaglia e Val Poschiavo nel Cinquecento, Spini ha ricordato i vincoli che univano i riformatori elvetici con le elaborazioni culturali dell'umanesimo italiano, leggendo in questo legame una possibile spiegazione della specificità della Riforma nelle città svizzere rispetto a quella tedesca. L'esodo di riformati italiani proseguì ancora nei secoli successivi: evangelico era ad esempio Giovan Battista Marra, sardo rifugiatosi nel Settecento a Ginevra e padre di Jean Paul Marat, il rivoluzionario francese.

Uno dei centri della diffusione della Riforma in lingua italiana nel Cinquecento fu Poschiavo, sede della tipografia Landolfi e residenza, per qualche tempo, di Pier Paolo Vergerio, già vescovo di Capodistria, e attivissimo propagatore della causa protestante. Ugo Rozzo ha tracciato un quadro dettagliato del fermento editoriale conosciuto da Poschiavo nella seconda metà del XVI secolo, ricostruendo i canali di diffusione delle pubblicazioni landolfiane verso l'Italia nordorientale.

All'epoca, oltre ad opere di largo respiro, si stamparono senza dubbio anche numerosi volantini e libelli di propaganda, materiali però oramai scomparsi e che sfuggono perciò alla ricerca storiografica.

Brigitte Schwarz si è soffermata sulla vicenda della diffusione di libri "eretici" in Ticino, prima e dopo la cacciata degli evangelici da Locarno nel 1555. La città sulle rive del Lago Maggiore, vivace centro di commerci, fu precocemente sensibile alle idee riformate. I primi libri giunsero da nord, grazie all'interessamento del predicatore milanese Giovanni Beccaria, suscitando ben presto la reazione delle autorità religiose cattoliche. La capillare opera di controllo ed intercettazione della pubblicistica protestante riuscì, con ogni probabilità, a stroncare completamente ogni barlume di dissidenza religiosa in Ticino tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento. Solo nella seconda metà dell'Ottocento - ma su questo ritorneremo - il protestantesimo rimetterà piede ufficialmente nella regione.

Altre interessanti considerazioni sulla vicenda del protestantesimo retico e ticinese a cavallo tra XVI e XVII secolo sono scaturite dalla relazione di Aldo Landi, basata sullo studio dei rapporti delle nunziature. Tali rapporti, conservati negli archivi vaticani, rappresentano una fonte di fondamentale importanza per cogliere i modi ed i tempi della reazione cattolica all'avanzata del protestantesimo a sud delle Alpi e per mettere a fuoco le tensioni dell'epoca di passaggio tra Riforma e Controriforma.

Emanuele Fiume ha fornito un ritratto particolareggiato della situazione a Chiavenna tra il 1550 ed il 1580. A Chiavenna, centro di traffici transalpini, città allora più popolosa di Coira, posta strategicamente al confine delle due grandi aree

confessionali, si giocò una partita di grande rilievo per la storia del protestantesimo. La numerosa comunità evangelica fu teatro di conflitti anche aspri tra le componenti ortodosse rappresentate dal pastore Agostino Mainardo e diversi elementi radicali, di ispirazione anabattista e antitrinitaria. Solo negli anni settanta il pastore Scipione Lentolo, sostenuto dalla Dieta retica, riuscì a far allontanare i dissidenti, dando stabilità ad un movimento religioso la cui ampiezza è ancora tutta da studiare.

Alla figura di Michelangelo Florio, predicatore evangelico, di probabili origini ebraiche fiorentine, ha dedicato la sua analisi Lukas Vischer. Florio, dapprima esule in Inghilterra e poi pastore a Soglio, dedicò le sue energie e la sua vasta cultura al dibattito teologico che accompagnò, nell'area chiavennasca, il tentativo di dare un assetto dottrinale stabile al movimento evangelico. Vischer ha tra l'altro richiamato l'attenzione su una problematica che ha accompagnato il protestantesimo in molti momenti della sua storia: la distanza tra le prospettive teologiche di ampio respiro di alcuni predicatori e le richieste ed i bisogni di piccole comunità di montagna.

Giorgio Vola ha ricostruito la storia di un altro riformato partecipe degli avvenimenti politici che segnarono l'Europa del XVII secolo: Paolo Stoppa, pastore grigionese, attivo dapprima in Inghilterra durante la rivoluzione guidata da Oliver Cromwell e poi nella Francia assolutista di Luigi XIV, inserito in pieno nelle contraddizioni di un'epoca in cui si prospettavano vie tanto diverse allo sviluppo dei grandi stati nazionali.

Paolo Tognina e Albert De Lange hanno fornito un quadro, per molti versi assolutamente inedito, del riaffiorare del

protestantesimo in Ticino nella seconda metà dell'Ottocento. È la storia innanzitutto del pastore valdese Paolo Calvino e della opera di evangelizzazione a Biasca, Locarno e Lugano affidatagli dal Comitato basilese per l'Italia, il Ticino e la Spagna e anche delle tensioni con le comunità di lingua tedesca sostenute dal *Vorverein* di Basilea, e dei conflitti con le autorità cattoliche. Ma è anche la storia dei venditori ambulanti di Bibbie nel Locarnese e della comunità di Novaggio, sorta in seno ad un gruppo di emigranti convertitosi al protestantesimo negli Stati Uniti. Tutta da scrivere è poi la vicenda dei rapporti degli evangelici con gli ambienti liberali e massoni, con esponenti del modernismo cattolico e con le chiese valdese e metodista in Italia.

In chiusura Emidio Campi ha tracciato una panoramica della nascita e dello sviluppo delle comunità di lingua italiana a nord delle Alpi ed in particolare a Zurigo. Composta anche da operai impegnati nella costruzione della rete ferroviaria svizzera, divisa fino al 1936 in un gruppo metodista ed in uno riformato, la comunità zurighese seppe, negli anni Trenta e Quaranta, prestare aiuto agli esuli antifascisti italiani, tra cui Fortini e Silone. Dopo la guerra i protestanti italiani d'oltralpe si impegnarono nell'attività in favore della nuova emigrazione di massa dall'Italia.

Primo tentativo di fornire un quadro complessivo delle vicende del protestantesimo di lingua italiana in Svizzera, il convegno si è chiuso con l'invito, rivolto a tutti gli studiosi, a colmare le lacune di una storia ancora in larga misura ignota e con l'impegno da parte degli organizzatori a riproporre tra qualche tempo un'altra giornata di studio.

Andrea Tognina

Gli Svizzeri a Carrara

L'importanza che alcuni imprenditori inglesi e francesi venuti a Carrara ebbero nel settore marmo, alcuni emigrati svizzeri la ebbero in altri rami di attività.

Le ragioni socio-economiche determinanti, nella seconda metà del secolo scorso, una forte emigrazione da alcuni cantoni elvetici verso ricche zone italiane, fra le quali Carrara, sono state approfondite in alcuni saggi e libri esemplari. Due almeno meritano citazione: «*Algords*» ossia «*Ricordi*», di *Joannes Mathis*; «*Litteratura Dals Ruman-tschs e Ladins*», di *R. Bezzola*, professore all'università di Zurigo.

Una certa crisi economica e, per contro, un sensibile sviluppo demografico in alcuni territori, come l'Engadina e i Grigion, ruppero la secolare autosufficienza di un sistema di agricoltura collinare e montana già commisurata alle esigenze. A differenza degli inglesi e dei francesi che vennero a Carrara quali rappresentanti ed operatori di economie nazionali in sviluppo, e si affermarono nel settore marmifero attivando fertili flussi commerciali coi loro paesi, gli emigranti svizzeri, lasciatisi alle spalle situazioni depresse, per intraprendere e affermarsi non avevano che le loro risorse e le loro «professionalità» personali.

Eccellenti maestri nel ramo del «Ristoro», e della Pasticceria in particolare, che avevano imparato dai Maestri del Tirolo e dell'Engadina, questi dinamici operatori sceglievano con criterio le zone e le città capaci di assicurare buone prospettive alla loro attività così particolare. Una certa agiatezza sociale e i costumi propri di città evolute, erano i requisiti basilari. Roma, Firenze, Arezzo, Pisa, Pontedera e molte altre nella penisola, furono tra le mete preferite. Nella nostra provincia furono Carrara e Pontremoli, ossia i due centri più evoluti sotto certi peculiari aspetti. A Carrara, così, una piccola ma intrapren-

dente comunità di Svizzeri, dal 1860 in poi, fondò e gestì Pasticcerie e Drogherie che hanno segnato sia l'economia, sia il commercio che i costumi nostrani: i *Caflish*, i *Melcher*, i *Flütsch*, i *Riatsch* (poi italianizzati *Riacci*). Altri operatori, come gli *Ackerman* e *Keller*, si affermarono invece come dirigenti e imprenditori nel mondo del marmo.

I fratelli Flütsch, Nino e Virgilio, aprirono due prestigiosi esercizi in Via Roma, cioè nel nascente «salotto» della città nuova. Nino la Pasticceria all'inizio a monte della Via, l'unica ancora oggi gestita dagli eredi; Virgilio s'insediò all'estremo verso la dinamica Piazza Farini: attività poi rilevata e gestita per anni da un'altra dinastia famosa nel settore: i Salza.

I Melcher preferirono Piazza Duomo, ossia il cuore storico di Carrara. I Riacci la allora frequentatissima Via oggi Rosselli, insediandosi, emblematicamente, proprio davanti alla prima sede della Camera di Commercio, e nei pressi del Teatro Animosi.

Questi pionieri del commercio, che portavano in zona lo stile e la raffinatezza poi trasmesse ad altri operatori, oltre a fortuna economica trovarono in Carrara l'apertura mentale ed etica che permise loro di integrarsi senza mai rinunciare alle loro specificità e ai loro valori d'origine, primi fra tutti quelli religiosi, come fu per gli operatori inglesi e francesi. La bella chiesa Evangelica Metodista rimane, anche nell'ambito dell'edilizia sacra carrarese, segno e simbolo di tanto arricchimento spirituale.

Anche i vivi rapporti fra gli Svizzeri attivi a Carrara e quelli operanti in città toscane come Pisa, Livorno, ed altre, allargavano l'efficacia e l'influenza di questi pionieri. A Pisa, i Bazzell (l'unico discendente della famiglia si è trasferito a Carrara,) diventarono i «Re del Caffè». A Livorno, il simbolo di tanta internazionalità operante

ed alta diventò, in particolare, il poeta, in lingua Romancia, Peder Lansel, amico di Giovanni Pascoli, e di Mistral, al quale il bacio della Musa non impedì né una fortunata attività nel settore dolciario né una buona carriera diplomatica: fu tra l'altro Console Onorario Svizzero. Custode, per così dire di memorie «storiche» sulla presenza elvetica in Carrara, Toscana, e Italia in generale, è oggi appunto il Professor Pietro Bazzell, fra gli «Eredi» di tanta tradizione.

Beniamino Gemignani

Gli Svizzeri a Napoli

Nella serie storico-saggistica su “I rapporti italo-svizzeri attraverso i secoli”, è appena apparso il V volume, dedicato questo a “Gli svizzeri a Napoli” (EDAS - Messina, 1997).

L'autore della fortunata serie, è il messinese Tindaro Gatani, lo scrittore italiano attualmente più qualificato per l'attenzione che dedica ai problemi e alle vicende dei due Paesi.

Non è certo facile tracciare un panorama della più vecchia comunità elvetica in Italia quale quella di Napoli, con oltre due secoli di esistenza. Apprendiamo così che i primi nuclei consistenti di Svizzeri si stabilirono nel Regno delle Due Sicilie negli ultimi decenni del 18° secolo, con l'arrivo dei soldati mercenari al servizio dei Borboni, seguiti ben presto da commercianti, banchieri ed industriali che stabilirono le loro sedi a Napoli, costruendovi tra l'altro alcune delle più splendide residenze, ancor oggi vanto della città. Era questa un'immigrazione, accolta con calore dalle autorità e dalla popolazione locale, al di fuori di ogni sospetto “perchè proveniva da un paese neutrale che non aveva mire espansionistiche o contenziosi dinastici e territoriali da rivendicare”.

Da quello scrupoloso ricercatore ch'è

Tindaro Gatani, rileviamo che il primo banchiere svizzero ad operare a Napoli è stato, nel 1762, Federico Roberto Meuricoffre. Come lui tutti gli altri imprenditori si legarono saldamente alla Corte borbonica, anche per conservare i privilegi generosamente elargiti.

Così agli inizi dell' 800, il primo tra gli industriali più attivi fu certamente Giovan Giacomo Egg, Don Giagià per i napoletani, che fondò il famoso cotonificio a Piedimonte d'Alife, convinto del fatto che fabbricare tessuti direttamente in Italia sarebbe stato più conveniente che importarli dalla Svizzera. In tutto il meridione non esistevano imprese del genere, e quindi tornava facile lavorare in regime di monopolio.

L'avventura di Egg non costituì un caso isolato, molti altri industriali seguirono l'esempio, trainandosi un rivolo di operai, artigiani e tecnici che non trovavano lavoro nel loro paese. Oggi può apparire incredibile un'emigrazione svizzera di tale portata, ma siamo agli inizi dell'800, e d'allora molta neve è caduta sulle Alpi, invertendo il fenomeno.

Gatani ci descrive con dovizia di particolari, vita, morte e miracoli di quei grandi imprenditori elvetici che hanno profuso molte cure nell'organizzazione sociale della manodopera svizzera e locale ormai stimata a migliaia di individui. Naturalmente questa manodopera non bisognava solo di pane e vestiti, ma anche di elevazione culturale. Ed ecco sorgere non senza sacrifici e difficoltà, le prime scuole svizzere in Italia. A Napoli arrivarono insegnanti e anche pastori per l'assistenza religiosa degli alunni. Ben tre capitoli del volume sono dedicati alla storia delle scuole svizzere nel napoletano, pagine che costituiscono rari e gustosi bozzetti sulla situazione che man mano veniva creandosi in un paese così diverso da quello di origine.

E l'autore non trascura di affrontare, con quella misura e serietà che gli cono-

sciamo, anche i delicati e tormentati eventi del brigantaggio e della camorra. Lo fa in vari capitoli che ci inducono a capire la ragione d'essere di questa malavita, con racconti e scene che destano l'attenzione del lettore, specie per certi episodi coinvolgenti personaggi svizzeri, quali il rapimento di Fritz Wenner, figlio del fabbricante Federico, con il conseguente pagamento del riscatto. Oppure il successo del noto pittore Luigi Leopold Robert che entusiasma gli appassionati d'arte con i suoi quadri di briganti nei loro costumi "di una ricchezza sbalorditiva".

Il volume termina col capitolo dedicato all'autore contemporaneo svizzero, Adrian Wolfgang Martin, innamorato dell'Italia e di Napoli in particolare, che nel suo libro "Giano di Napoli" descrive la stupenda città e i suoi abitanti, con un'indagine che "penetra nell'intimo del corpo di Napoli".

Quest'ultima opera di Tindaro Gatani, che esce con il patrocinio della Federazione delle Colonie Libere e con il contributo della Fondazione Ulrico Hoepli di Zurigo, è corredata da una ricca iconografia e da un bel quadro in copertina riprodotto una visione inedita di Napoli del pittore svizzero Von Bonstetten.

Carlo Liberto

Presentazione di Paolo Gir dell'opera «Jana e le altre» di Ottorino Villatora tenuta il 18 aprile corr. nella br art Gallery di Zollikofen (Berna)

Permettete ch'io distingua tre momenti nella scrittura del lavoro «Jana e le altre»:

- l'aspetto psico-sociologico
- l'aspetto dell'orientamento estetico o poetico
- l'aspetto etico della poesia.

Sfogliando l'album di Villatora mi è venuto di pensare a una riflessione di Ortega

y Gasset, espressa dal sociologo e filosofo spagnolo in occasione di una conversazione di questi con alcune signore nordamericane conosciute sul bastimento che da Buenos Aires salpava verso la Spagna. In quell'incontro il sociologo si comportò nella discussione così (sono parole di Ortega) come un uomo suole parlare con donne che si trovano in pieno possesso delle loro qualità femminili. Una di costoro si sentì però leggermente offesa nella sua persona di donna proveniente dalla America del Nord. Le signore nordamericane credevano allora - in tutta la loro modestia - che dovesse esistere qualcosa di più alto che l'essere semplicemente donna. Ed una osservò: - Chiedo che Ella parli con me come si parla con un essere umano.

A sua propria giustificazione Ortega y Gasset commenta, dopo citato il passo, il suo atteggiamento verso il gentil sesso come segue: (si veda l'opera «El hombre y la gente», apparsa nella Rivista de Occidente nel 1957 a Madrid):

«Si dimentica troppo facilmente che il corpo femminile è dotato di una sensibilità assai più vivace di quello maschile; ciò significa che i nostri sentimenti nell'interno del nostro corpo si rivelano scialbi e perfino ottusi in confronto a quelli della donna. In detto fatto vedo una disposizione fondamentale su cui si erge piena di rilievo, degna di gentile compiacenza e di fascino la sceneggiatura brillante dell'essere femminile. (...) Evidentemente nella donna la confluenza reciproca tra il corpo e l'anima raggiunge un grado di intensità molto più alto di quello dell'uomo.»

Ciò premesso, accostiamoci all'opera di Villatora. L'autore usa (sono parole sue)

«con strategie moderne, la pluralità dei linguaggi, si sforza di rendere più completa e totale ogni situazione, sia nella pittura che nella scrittura, tenute volon-

tariamente «leggibili e accessibili». Spero che ogni donna trovi, nel colloquio delle sedici sequenze, quel privato, geloso e prezioso IO, che il quotidiano asfissiante di oggi crudelmente soffoca.»

Ora, tale «duale operazione» tende a ridare - volendo ancora riferirci a Ortega - ciò che il sociologo osserva nei confronti dell'energia, del volere, del partire, della depressione e, insomma, della dinamica psicosomatica femminile. Attenendomi, come è il mio compito stasera, alla scrittura, penso che il poeta Villatora esprima con le parole quello che l'essere umano originariamente e da bambino, riproduce con il disegno e con le matite a colore: intendo dare l'immagine, il segno, il fantasma, la figura.

Ma soffermiamoci brevemente su quello che l'autore fa, sia egli poeta o scrittore: egli, ispirandosi alle cose e alle situazioni che lo attorniano e che maggiormente attraggono la sua attenzione, ordina. Il suo lavoro è un ordinare. Ma che cosa può mai essere codesto ordinare del poeta? È uno svelare situazioni, fatti, vicende, persone, volti, gesti ecc. di modo che gli oggetti da lui scelti, acquistano la loro essenza intima, la loro realtà ultima e per eccellenza, in confronto o in contrapposizione all'ordine praticato dalle utilità economiche della prassi «asfissiante del quotidiano». O detto altrimenti: al posto della realtà pratico-economica ed empirica, indispensabile per il vivere nella sfera della contingenza, il poeta svela una realtà nascosta, ossia quella che le persone, e nel nostro caso le donne, sentono o non sentono gravare su di loro: la situazione loro all'orlo dove il finito sta trasformandosi e capovolgendosi nell'indefinito o nella «dimensione» dell'illimitato. Perché non pensare in detti riguardi al «Gouffre» di Baudelaire? Olga, Astrid, Eva, Judith, Franziska, Madame x, Vanessa e altre acquistano nella scrittura

di Ottorino Villatora la loro realtà che è la loro identità; diventano, tanto per usare un termine esistenzialista «eigentlich». Osservando attraverso il velo dell'abitudine e diradandolo, il poeta scopre sempre una nuova realtà, che - illustrandola - la ordina in una forma toccante quanto di più essenziale v'è in ogni posa d'uomo: il conflitto suo di fronte alle situazioni - limite, all'illusione e al travaglio etico.

Prendiamo, come esempio, Madame X:

«Chi è quella signora umile e rassegnata? "Madame X", risponde il barista, svuotando il portacenere, assente e seccato. Da cinque anni Madame X si siede sempre al solito posto, sotto la finestra vetrata bianco-rosa, indossa sempre il solito vestito rosso-azzurro stinto. La luce riflessa, a quell'ora del tardo pomeriggio, avvolge la figura curva, impassibile di Madame X, di fronte al vecchio tavolo di legno e al biondo bicchiere del thè. Non parla mai, saluta solo con un inchino, quando arriva e quando parte. Una volta, un signore distinto tentò un approccio galante. Permette? - non mosse ciglio e, imperterrita, come assente, sorseggiò la bevanda. Il cameriere, che la conosceva bene, intervenne spaventato. «Signore, la prego». E, con la testa, indicò un diniego reciso. Anche oggi è là nel suo angolo come un oggetto dimenticato, nel mistero ostinato del suo silenzio.

«Soffre»? «Illusa»? «Delusa»? , tenta sottovoce qualcuno. Il barista, irritato, sbotta: «Pensi ai fatti suoi».

Da questo quadretto ci è dato di rilevare, in modo esemplare come il poeta ordina esteticamente, se vogliamo usare il termine. O parlando con Johannes Pfeiffer:

«Il concetto, l'eidos e l'idea dell'artista (poeta consiste nel tentativo comprensibile di imprimere al caos delle sensazioni un ordine. (...) Circondato da

un'epoca senza il divino e circondato dal deperimento e dalla consunzione di tutte le cose, egli (il poeta) si riferisce alle potenze in grado di tenere unito il mondo; alle potenze capaci di mantenere, di rendere sicura e di guarire l'esistenza. «(Il passo di Pfeiffer è citato da Ernesto Grassi nella sua opera» Kunst und Mythos, «Rowohlt Hamburg, 1957.)

Ho detto all'inizio la parola Album. E per album intendo, appunto, l'opera di Ottorino Villatora. Ora, che cosa fa l'album? Ricorda. E ricordare vuol dire vedere le cose nella distanza. Il ritratto o l'immagine del poeta è un atto che ricorda. Il richiamare alla memoria altrui o alla propria va inteso come un bisogno di rivivere in un ambiente o di uno stato contraddistinto dalla distanza; distanza che oltrepassa la nozione di tempo di spazio. Distanza è tutto quello che scopriamo e che, per tale atto dello scoprire, si rivela nuovo, vero e, per tanto, indispensabile al nostro orientamento nel mondo «Che cosa è poesia se non ricordo»? (Pascoli).

Ricordare è partecipare alla vita dell'altro. Sfogliando un album di famiglia rivediamo l'attimo illuminante una persona, una cosa o un atto scordato dal tempo e dalla distrazione. Visto così il ricordare è un movimento pio. L'opera del poeta, nel nostro caso, l'opera di Ottorino Villatora, è un libro che ricorda. Ma il suo atto poetico rievoca la persona e la sua fatalità attraverso la distanza presente ovunque e in tutte le cose: in quelle attuali, in quelle sconosciute e in quelle «inesistenti».

«Jana e le altre», esistenti al di là della cronaca familiare e genealogica del solito album, diventano oggetto di partecipazione nonostante e a causa della loro X: ovvero: ognuna di esse rievoca la costante universale della desolazione, del dubbio, dell'angoscia, dell'illusione e della paura connessi all'esistenza umana. Ma ciò ac-

cade non in modo astratto, bensì concretamente, ossia avvolgendo il momento invisibile nel momento visibile del gesto, della mossa, dello sguardo del tenersi e dello scatto viscerale corporeo delle donne rappresentate e descritte nell'opera. La situazione delle «altre», viste poeticamente, riannoda il particolare all'universale facendoci partecipi dello stesso destino. Alla solitudine di Jana e delle altre si unisce la solitudine nostra la cui eco è, citando «Nostalgia» di Ungaretti, «l'illimitato silenzio» di una ragazza tenue in un canto di ponte:

*In un canto
di ponte
contemplo
l'illimitato silenzio
di una ragazza
tenue*

*Le nostre
malattie si fondano*

*E come portati
si rimane*

Locvizza, il 28 settembre 1916

Ricordare è ciò che trafigge l'opacità della distrazione, per cui l'altro «crudelmente soffoca».

Paolo Gir

Gian Caspar Bott, *Der Klang im Bild*, Evaristo Baschenis und die Erfindung des Musikstillebens, Reimer, Berlin 1997

Evaristo Baschenis è l'inventore della natura morta di strumenti musicali. È l'ultimo rampollo di una dinastia di pittori che risale al Quattrocento e visse a Bergamo dal 1617 al 1677. Si tratta della prima monografia su Baschenis in lingua tedesca. Il tema centrale è l'analisi dell'essen-

za e dell'apparenza delle forme figurative in diretto contatto con la musica. Questo libro scritto in modo avvincente e pieno di visioni originali, costituisce un contributo importante al dibattito di un tema classico della pittura italiana e nello stesso tempo è un prontuario per gli studiosi dell'iconografia musicale. È pubblicato in tedesco, comprende 200 pagine di testo tra monografia, appendice, note, apparato bibliografico, e 50 illustrazioni a colori e in bianco e nero fuori testo. (Prezzo fr. 91.00)

A cura di Giusi Sartoris, *Giancarlo Franco Tramontin. Presentazione di Dino Formaggio. Saggi di Elio Franzini e Simone Viani*. Edizione della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli 1997. 324 pagine.

G. Franco Tramontin è uno scultore nobilmente schivo, lontano dalle brighe di chi traffica rumorosamente l'arte e il successo; figlio della grande scultura di Alberto Viani, del quale è stato assistente e successore alla cattedra di Scultura dell'Accademia Belle Arti di Venezia, la città che è la «madre» della sua arte. Tramontin ha accolto il potente messaggio di Arp, ha sentito vicinanza e affinità con Moore, e con l'ultima fase di astrattismo di Carmelo Cappello.

Il volume contiene testi di Dino Formaggio, Elio Franzini, Simone Viani e Giusi Sartoris che ha anche curato il catalogo. Seguono poi il *regesto* delle opere di Tramontin, il *repertorio fotografico* (99 fotografie in bianco e nero), e un capitolo dedicato all'attività di ricerca e didattica dello scultore veneziano. *L'antologia critica* comprende tredici saggi fra cui anche quello del poeta Diego Valeri profugo a Roveredo durante l'ultima guerra. Chiude il catalogo un ricco apparato con le mostre

personali e collettive – e la relativa documentazione – dal 1957 al 1966.

La curatrice dell'opera ci rivela la genesi e la funzione di questo libro: «Capita anche che un artista, che ha già speso quasi una vita tra i sentieri dell'arte, voglia accingersi a tirare un bilancio del suo lungo lavoro. E con quel bilancio riandare alle diverse occasioni, ai tanti amici, ...e soprattutto alla propria opera. Cosicché questo volume – dapprima pensato da G. Franco Tramontin come una *riproposta* agli amici di quanto l'amico Simone Viani aveva scritto per lui in occasione di varie mostre – ha finito con il prendere la forma di un *bilancio articolato* in tante parti e con tante sfaccettature, appunto per dare ragione di quella vita dedicata all'arte, alla propria arte».

Si tratta di un'opera fondamentale per conoscere questo nostro contemporaneo, di cui Diego Valeri nel 1972 scriveva: «...Le idee di G. Franco Tramontin sono delle intelligenti e appassionate ricerche interpretative della figura umana, semplificata, sintetizzata, essenzializzata; colta in qualche momento del suo perpetuo processo di trasformazione nel tempo» (p. 194).

Il catalogo può essere richiesto a: *Le Edizioni della Laguna, Zona artigianale-industriale, I-34070 Mariano del Friuli (GO)* al prezzo di Lire 50.000.

A cura di Laura Ceretti, *Il passo del Bernina - 500 anni - memorie - poesie - lettere*, Ferrari editrice, Clusone (BG) 1997

Il Passo del Bernina, come impresa editoriale nel suo complesso, va annoverato fra gli avvenimenti culturali di maggior rilievo dell'estate 1997.

Magnifico il volume di 170 pagine, con ventiquattro tavole a colori che riproduco-

no stupendi acquerelli di Vittore Ceretti, un'introduzione magistrale di Guglielmo Scaramellini, una garbata premessa della curatrice Laura Ceretti e numerosi testi di tante personalità indigene e forestiere dal Quattrocento fino al Novecento. Basta ricordare nomi come Benvenuto Cellini, Paganino Gaudenzio, Friedrich Nietzsche, Marcel Proust o Gianfranco Contini per capire che si tratta di un'antologia di straordinario interesse.

Memorabile la presentazione dell'opera nel segno del bicentenario del distacco della Valtellina dai Grigioni; sia a Milano al Centro Svizzero, «Sala Meili», il 24 giugno in cui hanno parlato Franco A. Besomi, console Generali di Svizzera, e Enrico Dioli, presidente della Provincia di Sondrio; sia a Pontresina il 9 agosto al Grand Hotel Kronenhof, dove il libro è stato presentato da Alexei Lautenberg, ambasciatore di Svizzera presso le Comunità europee, dall'avvocato e scrittore Cesare Rimini e da Alberto Quadrio Curzio, presidente della facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano (v. R. Tosio, *Il Grigione Italiano* n. 33).

Il volume è in vendita presso la Libreria Il Palantin, Reichsgasse 10, 7000 Coira. Prezzo: Lit. 75000.

La storia di una via di scambio

Presentato a Pontresina il libro di Vittore Ceretti «Il passo del Bernina» edito da Ferrari

A Pontresina presso la prestigiosa sala della Belle Epoque del Grand Hotel Kronenhof il giorno 9 agosto è stato presentato il libro intitolato *Il passo del Bernina* (Ferrari Editrice) con una riuscitissima manifestazione a cura della BSI-Banca della Svizzera Italiana.

Il volume – che raccoglie documenti,

poesie, lettere e scritti degli ultimi 500 anni – recensito dal Corriere del Ticino in un articolo di Piergiorgio Baroni del 28 giugno, era già stato presentato nel mese di giugno presso il Centro Svizzero di Milano.

Vittore Ceretti, promotore dell'opera ha spiegato come il passo del Bernina – da secoli via di scambio commerciale, culturale, di turismo –, sia per lui uno dei luoghi di meditazione personale per gli schizzi ad acquerello che sempre illustrano i libri di storia delle Alpi a lui familiari.

Alexei Lautenberg, Ambasciatore di Svizzera presso le Comunità europee ha focalizzato con la sua consueta rigosità l'importanza delle vie di comunicazione alpine nell'economia europea, quindi Alberto Quadrio Curzio, personalità della cultura valtellinese, preside della facoltà di Scienze politiche all'Università Cattolica di Milano, ha sottolineato in particolare l'utilità dei transiti ferroviari e stradali che mettono in comunicazione la Valtellina con i Grigioni, auspicando maggiori collaborazioni anche per quanto concerne i «Parchi nazionali» tra Regione Lombardia e Canton Grigioni. E' intervenuto infine nella presentazione un noto avvocato divorzista milanese, Cesare Rimini che ha brillantemente sottolineato, in occasione della ricorrenza dei duecento anni della separazione tra Valtellina e Grigioni, le cause che hanno determinato il distacco da tale dominio. Per l'occasione circa 400 persone hanno affollato il Grand Hotel Kronenhof. Chi legato alla vita politica della zona, chi alla cultura della Val Poschiavo, dei Grigioni e della Valtellina, oltre a numerosi volti noti del jet-set milanese e ticinese affezionati all'Engadina. Tra i presenti la curatrice dell'opera Laura Ceretti – la quale ha brevemente spiegato il perché storico della scelta della sala Belle Epoque per la presentazione del libro – e Guglielmo Scaramellini autore dell'interessante saggio introduttivo all'opera.

Tante le altre personalità: i vertici della presidenza della BSI-Banca della Svizzera Italiana: Giorgio Ghiringhelli e Alfredo Ghisi, i sindaci di Poschiavo, Pontresina, Brusio e della città di Como, Chasper Pult (direttore del CCS – Centro Culturale Svizzero a Milano), il prof. Massimo Lardi, Rodolfo Fasani, il Commissario presso le Comunità europee a Bruxelles, Mario Monti, gli industriali: Pesenti, Della Beffa e Formenti, i nomi internazionali dell'industria tessile: Angelo Zegna e Antonio Ratti, gli avvocati Gerardo Broggin e Mario D'Urso, il giudice Giuseppe Tarantola, Luciano Cristina Lanfranchi, Nicolò Dubini, il principe Diofebo Meli Lupi di Soragna, gli editori Hoepli e Baggio, i notai milanesi Marchetti, Mascheroni e Acquarone, oltre ad accreditati giornalisti come Remo Tosio, Ferdinando Mezzetti e Ada Tansini.

La serata si è conclusa con un rinfresco sul verde prato della terrazza panoramica del Grand Hotel Kronenhof, in una splendida scenografia avvolta da un tramonto particolare sui ghiacciai della Val Roseg.

Notevole è stato, nei giorni successivi la manifestazione, l'eco della stampa sui quotidiani locali nonché su quelli italiani.

Da: Corriere del Ticino 30.08.97

«...am literarischen Webstuhl...»

ULRICO HOEPLI 1847-1935

Buchhändler, Verleger, Antiquar, Mäzen

In occasione delle celebrazioni del 150° anniversario della nascita è stato presentato dal Consigliere federale Flavio Cotti un ricco volume sulla figura e l'opera dell'editore-libraio curato da Joseph Jung.

Lo svizzero Ulrico Hoepli scelse di sta-

bilirsi definitivamente a Milano nel dicembre del 1870. Fermamente deciso a sfruttare la sua vasta esperienza nell'attività libraria, a qualche settimana dal suo arrivo nella capitale lombarda, rilevò l'antica casa editrice di Teodoro Laengner in Galleria De Cristoforis, incrementandone ben presto la modesta attività.

La Galleria, alla quale si accedeva da Corso Vittorio Emanuele, era, come ricorda Gaetano Afeltra, in «*Ricordi di una Milano che non c'è più. Il vecchio libraio e il suo segreto*», *Corriere della sera* del 9.2.1991, «*un lungo budello coperto da un'ampia vetrata, piena di botteghe il cui ricordo appartiene al grande patrimonio della nostalgia milanese*».

Qualche decennio dopo, oltre alle Edizioni Hoepli, «*c'era una pettinatrice, un negozio di busti e reggiseni, la bottega di libri d'antiquario di Walter Toscanini; c'era il Lucchini, stoffe per uomo; la "Betezat" abitini per bimbi, una calzoleria di lusso, la cartoleria Pancrazi, la famosa Sala Volta, la libreria Paravia, la pensione De Cristoforis e alcuni studi di avvocati e di ragionieri*». La Galleria De Cristoforis era insomma nello stesso tempo il salotto della Milano bene e la più celebre delle vie della città.

Iniziando l'attività editoriale, il giovane turgoviese, per evitare di entrare subito in concorrenza con le case già esistenti, rivolse tutta la sua attenzione ad un campo completamente scoperto: quello della scienza e della tecnica.

Grande merito di Ulrico Hoepli fu infatti quello di aver capito che all'Italia del dopo Unità urgeva, a fianco ad una cultura umanistica e artistica, anche una cultura tecnica e scientifica.

Sul finire del 1875 il giovane editore iniziò la pubblicazione dei suoi celebri «*Manuali*», che avevano come caratteristi-

che principali la rigerosità scientifica, la semplificazione divulgativa e l'insegnamento della pratica applicazione nella tecnica specifica, la loro dote peculiare si basava infatti sulla precisione culturale, sulla sicurezza dell'aggiornamento e sulla chiarezza dell'esposizione.

Oltre che per i «*Manuali*», la Casa Editrice Hoepli conseguì ben presto grande successo anche per le sue famose collezioni e per le iniziative culturali di grande prestigio.

Tra le più superbe Collezioni Hoepliane un cenno particolare meritano le sfarzose edizioni dei Codici Vaticani; le Collezioni Artistiche, Archeologiche e Numismatiche dei Palazzi Pontifici; la Collezione Paleografica Bobbiese; la Collezione Paleografica Vaticana.

Oltre che come editore, libraio ed antiquario, Ulrico Hoepli ha avuto fama di grande mecenate. Soprattutto Zurigo e Milano, divenute le sue due patrie adottive, furono oggetto a più riprese della sua munificenza. Una Fondazione da lui istituita nella città della Limmat provvede infatti ancora oggi ad elargire generosi aiuti a cultori di scienze e di lettere.

Alla «*sua*» Milano, Ulrico Hoepli ha regalato, invece, prima una preziosa collezione di quadri e poi, per celebrare i sessanta anni della sua attività, il celebre Planetario ai giardini pubblici, ancora oggi tra i più moderni del mondo. Senza contare poi i moltissimi volumi che egli donò alle biblioteche dei due paesi e gli aiuti finanziari dati a studiosi svizzeri ed italiani per il sostegno alle loro ricerche.

Al villaggio nativo di Tuttwil presso Wängi, in Canton Turgovia, Ulrico Hoepli ha donato la casa paterna, che ancora oggi è utilizzata per attività scolastiche e culturali. Non a torto dunque, Ulrico Hoe-

pli, per le sue molteplici attività, è stato definito «*editore di raro acume, libraio di singolare capacità, antiquario di non uguagliata sagacia... bibliofilo e tecnico del libro come pochi altri mai*».

Il 22 agosto, per ricordare il 150.mo anniversario della sua nascita, la vita e l'opera dell'editore sono state illustrate dal Consigliere federale on. Flavio Cotti, che è anche Presidente della Fondazione Hoepli. Alla manifestazione, organizzata sotto una tenda piantata sui «*verdi declivi*» di Tuttwil, che, come ci ricorda Giovanni Galbati, in *Ulrico Hoepli. Profilo*, Milano, 1935, furono tanto cari all'editore, «*non lungi dal sospiro sempiterno del lago di Costanza, sotto l'arco del Reno là dove il fiume si volge maestoso e pigro verso Sciaffusa*», sono intervenute molte personalità della cultura e della politica dei due Paesi.

Per l'occasione è stato presentato un interessante volume che mette a fuoco la personalità di *Ulrico Hoepli libraio, editore, antiquario, mecenate*, questo il titolo del libro di 374 pagine curato da Joseph Jung, storico e segretario della Fondazione Hoepli.

Tra i contributi al volume ricordiamo quello di Enrico Decleva che illustra l'attività dell'«*Editore-libraio a Milano dal 1870 al 1935*» e l'altra dello stesso Joseph Jung che, con il titolo del motto hoepliano «*In labore virtus et vita*», puntualizza le principali tappe della vita e delle imprese dell'editore.

Sono in tutto 25 gli studiosi che hanno contribuito alla realizzazione della monumentale opera che viene ad arricchire la biografia di questo «*produttore*» di cultura ed assertore di sempre più stretti rapporti tra Italia e Svizzera, in nome dei molti valori e delle molte esigenze comuni.

Tindaro Gatani

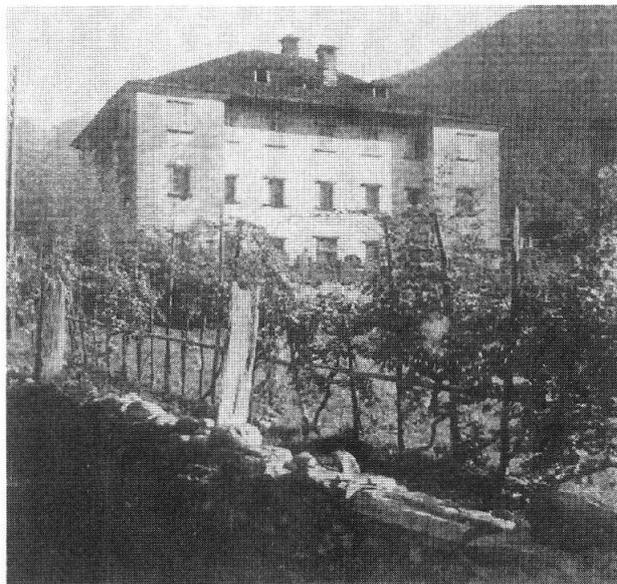
Giovanni Domenico Barbieri (1704-1764)

È uscito di questi giorni presso la Tipografia Menghini SA in Poschiavo un interessantissimo volume dal titolo: *Giovanni Domenico Barbieri (1704-1764)*.

Un magistro roveredano in Baviera nel Settecento. Autobiografia e contabilità a cura del direttore dell'archivio cantonale dott. Silvio Margadant con note dello storico Cesare Santi e presentazione di Massimo Lardi, professore presso la Scuola cantonale di Coira e direttore dei «Quaderni Grigionitaliani». Il volume è pubblicato con i contributi della Pro Grigioni Italiano e della Fondazione A.M. Zandralli (Edizione Quaderni Grigionitaliani Poschiavo 1997).

Nella sua presentazione Massimo Lardi ci presenta il manoscritto che ci rivela molti ragguagli sin qui sconosciuti e particolarmente interessanti sulla vita, sul lavoro e sulle opere di un mesolcinese che ha fatto carriera all'estero. Così a proposito, l'archivista cantonale Silvio Margadant annota: è vero che Giovanni Domenico Barbieri non era il più celebre dei magistri, ma è rappresentativo per il fenomeno dell'emigrazione moesana del suo tempo in Germania. Del manoscritto donato dalla famiglia Roy-Sala all'archivio cantonale (scrive Massimo Lardi) Giovanni Domenico Barbieri, fu uno degli ultimi, ma non il minore dei costruttori del famoso casato mesolcinese.

Nato a Roveredo il 14 gennaio 1704 e morto a Eichstätt il 13 settembre 1764, nelle sue minuziose note G. Domenico Barbieri annota con esattezza la contabilità e le memorie dei suoi 60 anni di vita: un diario di grande interesse, spesso commovente in cui ci racconta la sua stentata e dura fanciullezza in seno alla sua numerosa famiglia a Roveredo unitamente alla grande volontà di poter essere «qualcuno»,



di poter farsi strada e onore. Attraverso i suoi scritti il Barbieri ci parla pure degli ostacoli incontrati a Eichstätt ed anche di alcuni nemici che gli intralciavano la sua carriera di ragazzo onesto e volenteroso: difficoltà che ha saputo affrontare e vincere sorretto dalla fede e dall'innata rettitudine. Di propria iniziativa e coi progetti d'altri colleghi, soprattutto dal suo maestro Gabriele de Gabrieli che lo trattava come un proprio figlio. Giovanni Domenico Barbieri si fece strada in Baviera. Numerose costruzioni sacre e profane, particolarmente la splendida chiesa barocca di Bergen, una fra le più preziose opere dei nostri artisti della pietra in terra straniera e più ammirate della Baviera, porta la firma di Giovanni Domenico Barbieri. Fra le opere dei nostri emigranti di cui Roveredo si onora ricordiamo il Palazzo Comascio nella frazione di San Giulio dove il 20 ottobre 1732 si festeggiarono contemporaneamente le nozze di Giovanni Domenico Barbieri con la moglie Agnese e la prima messa del fratello Giulio.

La nostra breve relazione vuole essere solo un piccolo cenno dell'importante volume dedicato a Giovanni Domenico Barbieri che dovrebbe trovare il giusto posto

in ogni biblioteca delle Valli, soprattutto della Mesolcina. Le «Nottatte» (note) o memorie di Giovanni Domenico Barbieri porteranno nuova linfa e nuovo piacere fra i lettori dei libri dedicati ai tempi d'oro dell'emigrazione Moesana...

Max Giudicetti

Ruth Theus *Il trattato di Milano del 1763, diplomazia e illuminismo nella vita politica di Ulysses von Salis-Marschlins*, Tesi di Laurea alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pavia, Anno accademico 1996-1997 (dattiloscritto)

I rapporti tra la Chiesa cattolica e lo stato di diritto, un problema che caratterizza ancora la vita politica di questi anni nei Grigioni, è uno dei fondamenti della tesi di laurea di Ruth Theus. In particolare infatti viene indicato il fallimento di trovare un'intesa per convincere i cittadini della Repubblica Reta ad introdurre un sistema di rapporti tra Stato e Chiesa, fondato sulla distinzione reciproca dei poteri, ma suscettibile di un reciproco coordinamento (il giurisdizionalismo). Tra i giuristi grigionesi, che cercarono di attuare questi rapporti viene posta l'attenzione sulla figura di Ulysses von Salis-Marschlins vissuto tra il 1728 e il 1800. Il personaggio del ramo riformato dei von Salis, rievocato nella seconda parte della tesi, ebbe stretti contatti con Soglio, villaggio d'origine della madre (che lo partorì nel castello di Marschlins nella Prettigovia) grazie alla quale acquisì ben presto il bilinguismo italiano-tedesco ed ebbe una profonda conoscenza delle due culture. A diciassette anni iniziò gli studi accademici all'Università di Basilea, dove seguì studi di filosofia, diritto, latino e poesia tedesca. Grazie all'entrata nella società studentesca della

città renana allacciò rapporti con i massimi rappresentanti dell'Illuminismo svizzero che lo portarono all'interesse per la storia. Il suo primo intervento nella vita pubblica della Repubblica delle Tre Leghe fu la partecipazione nel 1746 all'organo di controllo dei Podestà reti nei paesi sudditi. Nel 1751 sposò Barbara Nicola von Rosenroll, dalla quale ebbe dodici figli, di cui purtroppo solo due maschi e tre femmine raggiunsero la maggiore età. Nel 1757 fu a Tirano con la carica di Podestà per due anni; dove da dotto giurista (qualità che aveva già potuto dimostrare quale *Landamma*, giudice delle cause minori, nel comune di Vier-Dörfer o in pubblicazioni sui rapporti tra la Lega Caddea e la Diocesi di Coira) denunciò oltre l'incertezza tra i conflitti di competenza tra giurisdizione ecclesiastica e territoriale che avevano provocato la corruzione nei tribunali, l'ignoranza e l'impreparazione tra le persone addette all'amministrazione e al diritto. Oltre che giurista Ulysses von Salis-Marschlins fu anche imprenditore (costituì infatti una società per la coltivazione e la lavorazione del tabacco e introdusse una manifattura di cotone) e, visto che per l'azione politica riteneva necessaria la preparazione di coloro che volevano guidare lo stato, istituì una scuola ad Haldenstein, che ebbe nel corso degli anni alterne fortune, e creò pure un'iniziativa tipografica editoriale a Coira (tra le pubblicazioni ci fu pure il foglio in italiano *Il Caffè tedesco*, pubblicazione che si rifaceva all'omonima rivista milanese degli accademici dei Pugni e che traduceva gli autori tedeschi per farli conoscere ai lettori italofofoni). La sua attività più importante però fu l'incarico che lo portò ad intessere i rapporti diplomatici per favorire la cessazione degli interventi della casa imperiale d'Austria nella politica reta. Una ragnatela di contatti, che ebbe il suo culmine con il trattato di Milano del 1763. Tale trattato, che

avrebbe dovuto costituire un punto di ricomposizione e di accordo anche con l'autorità religiosa della Diocesi di Como, ma, vista anche la presenza di riformati nei contadi di Valtellina, Bormio e Chiavenna oltre che in Val Bregaglia e in Val Poschiavo, non poté aver piena applicazione malgrado che si fosse redatto uno speciale articolo (infaustamente denominato «articolo segreto»). I rapporti diplomatici, dopo che nella prima parte Ruth Theus ha descritto con molta meticolosità le istituzioni e i rapporti politici dello Stato delle Tre Leghe con gli altri attori presenti nelle relazioni, sono descritti nella terza parte della tesi con l'appoggio dei documenti reperiti in archivi pubblici e privati di tutta l'area geografica interessata e alla luce delle analisi degli storici che si sono occupati di questo periodo. La tesi di Ruth Theus è dunque una lettura avvincente sia per la conoscenza di un personaggio che ha dato lustro ai Grigioni e anche fuori dai propri confini, sia per conoscere gli avvenimenti politici di parecchi decenni del XVIII secolo.

Paolo Ciocco

Angelo Nessi, *Scrittori ticinesi*, Locarno, Armando Dadò editore, (Il Castagno 14), fr. 39.— Giovanni Bonalumi - Renato Martinoni - Pier Vincenzo Mengaldo, *Cento anni di poesia nella Svizzera italiana*, Armando Dadò editore, fr. 35.—

Da un'idea di antologia che non vide mai la luce, quella di Angelo Nessi, a un bilancio della produzione poetica del ventesimo secolo: tra questi due estremi si muovono i due volumi pubblicati da Armando Dadò e che offrono al lettore attento una serie di percorsi tra la letteratura in lingua italiana del Ticino e dei Grigioni.

L'opera di Angelo Nessi come ampiamente spiegato nel volume di Renato Martinoni *Censure*, e ripreso nell'introduzione di questi *Scrittori ticinesi*, fu commissionata allo scrittore locarnese dal suo concittadino e allora capo del Dipartimento della Pubblica Educazione Giuseppe Cattori. Angelo Nessi, allora conosciuto per il suo romanzo *Cip*, faceva la spola tra Locarno e Milano gravitando attorno al mondo del movimento letterario degli Scapigliati. La sua antologia non poté essere pubblicata, a causa della morte del Consigliere di stato in luglio e dell'autore in dicembre, e rimase sempre a livello di manoscritto, conservato nell'Archivio cantonale ticinese. Ora grazie a Renato Martinoni e a Clara Caverzasio-Tanzi, già sua assistente alla Scuola degli Alti Studi Economici di San Gallo, il manoscritto è stato trascritto e pubblicato sfortunatamente solo con una nota che indica quali testi sarebbero entrati nell'antologia. L'opera contiene degli ottimi carboncini di Giuseppe Bolzani che ritraggono gli autori che avrebbero dovuto comparire nella silloge e dei quali Nessi dà il ritratto letterario nei capitoli, che sarebbero state le introduzioni ai testi da pubblicare. Angelo Nessi dedica un piccolo spazio al Grigioni italiano. Dopo l'elogio di due grandi italiani amanti delle nostre valli, Giovanni Segantini e Giosuè Carducci, che le fecero conoscere oltre il confine nazionale, l'attenzione di Nessi si focalizza su Arnoldo Marcelliano Zandralli e su questa stessa rivista: *I Quaderni*, pur essendo ai loro primi passi, rappresentano, secondo lo scrittore, veri e propri momenti d'onore per la cultura grigionitaliana negli anni '30. Citati pure la *Storia della Mesolcina* di Federico Dante Vieli, le monografie sulla Valle Bregaglia e sulla Valle di Poschiavo di Gaudenzio Giovanoli e Daniele Marchioli e lo studio sui problemi del Grigioni italiano di Gaspare Tognola.

Altri vanti e altre valutazioni quelle espresse dai tre curatori della seconda antologia (lo stesso Martinoni, Giovanni Bonalumi e Pier Vincenzo Mengaldo) per i quattro poeti del Grigioni Italiano nella loro opera dedicata alla poesia degli ultimi cento anni. Ogni autore infatti, nei cappelli introduttivi, può descrivere l'attività di nostri poeti secondo una loro specificità. Renato Martinoni si è occupato dei poeti in dialetto e presenta Giulietta Martelli-Tamoni, l'autrice di Cama, che nel vernacolo del suo villaggio di brevi componimenti, che già attirarono l'attenzione del premio della rivista «Il Cantonetto» di Mario Agliati. L'autrice, sia sui «Quaderni» che sull'«Almanacco del Grigioni Italiano», apparve col suo nome o più frequentemente con lo pseudonimo di Marta ed ora è tra le poche voci femminili che i redattori hanno voluto includere nell'antologia. Da parte sua Giovanni Bonalumi si sofferma sui due poeti più legati alla tradizione, don Felice Menghini e Remo Fasani. La particolarità di Menghini che lo distingue dagli altri nostri autori è l'ispirazione religiosa, che segna tutta la sua lirica e che fa da filo rosso al breve passaggio nel mondo delle lettere a causa della sua precoce scomparsa. Dal canto suo Remo Fasani, pur legato alla tradizione, si ispira alla lirica ermetica oltre che alla produzione dei romantici tedeschi e le quartine degli antichi poeti cinesi. Per finire Pier Vincenzo Mengaldo si sofferma sul poeta grigionitaliano più cosmopolita, Grytzko Mascioni, la cui attività oltre che nei suoi versi si è ormai esplicitata in più campi, dalle produzioni televisive e radiofoniche alle pagine saggistiche e romanzesche che ne fanno uno degli autori del secondo '900 con cui bisognerà fare i conti anche dopo l'inizio del ventunesimo secolo.

Paolo Ciocco

AAVV *Viaggio verso le Alpi - Le voyage vers les Alpes - Die Reise zu den Alpen*, Bellinzona, Villa dei Cedri - «Pagine d'Arte», 1997, fr. 50.—

«Viaggio verso le Alpi» è il tema della mostra che Villa dei Cedri, la civica Galleria di Bellinzona, ha ospitato dal 7 marzo al primo giugno di quest'anno. Una mostra, che ha offerto un itinerario molto particolare nel cuore del più importante massiccio montagnoso del nostro paese attraverso visioni cartografiche, quadri, panoramiche o plastici di parte del massiccio alpino. Dalla caverna dell'argoviese Caspar Wolf all'eremita del tedesco Ernst Ludwig Kirchner (stabilitosi nel 1917 a Davos, dove visse per ventun'anni). L'esposizione, come buona parte del catalogo, si riferisce a due spazi ben delimitati delle Alpi svizzere: quelle occidentali della Romandia e quelle centrali. Le prime furono le più scalate durante il periodo tardo illuministico e romantico (fino dalle ascese del ginevrino Horace Benedict de Saussure al Monte Bianco). Il Monte Bianco, cima più volte immortalata in diverse tele della mostra, che ci permette una carrellata della storia pittorica dal primo romanticismo alle silografie dell'inizio del XX secolo di Felix Vallotton. La chiave di lettura francofona si riscontra anche nella maggior parte degli autori (Valentina Anker, Matteo Bianchi, Michel Butor, Adriano Kestenholz, Eva Korazija e Jean Starobinski) dei bellissimi testi che accompagnano il catalogo. Le riproduzioni di una qualità molto ricercata offrono al visitatore la possibilità di ricrearsi un proprio percorso iconografico da Caspar Wolf, il primo pittore, che immortalò nella seconda metà del XVIII secolo e si ritrasse nei paesaggi alpini, ad alcune delle principali vette, dal tema dell'albero a quello dell'acqua e dalle pietre al cielo. Le visioni, come detto,

sono orientate verso occidente, poche le testimonianze delle Alpi orientali, se si eccettuano le due tele di Kirchner o le due stampe che ritraggono due paesaggi grigionesi («Le pont du milieu de la Via Mala» di Hierich Bebi da Johann Ludwig Bleuler e la «Vue de la galerie perdue en venant de Tousis» di Friedrich Salathé sempre dallo stesso Bleuler e appartenenti alla raccolta grafica del Politecnico Federale di Zurigo). Certamente dal XVIII al XX secolo i paesaggi grigionesi ispirarono e fecero grandi un Giovanni Segantini, i Giacometti e Cuno Amiet, autori che furono già al centro di una bellissima mostra ospitata dai locali di Villa dei Cedri dieci anni or sono.

Paolo Ciocco

Boris Luban-Plozza e Mario delli Ponti, *Il terzo orecchio*, Centro scientifico Editore, Torino 1997

Musica, mente e medicina, ovvero un percorso dall'ascolto alla musicoterapia. È questo il tema che sta al centro del libro «Il terzo orecchio» a firma del musicista Mario delli Ponti e del dott. Boris Luban-Plozza, la cui quarta edizione, riveduta e ampliata, è stata presentata a Berna al Centro di Studi Italiani dall'ambasciatore italiano in Svizzera Arduino Fornara.

«Un libro essenziale e che ben si situa – ha sottolineato con entusiasmo Arduino Fornara – nel contesto dei rapporti di amicizia italo-svizzera». L'opera, che si apre con una riflessione del direttore d'orchestra Herbert von Karajan sulla relazione tra musica e psiche, è dedicata infatti alle Settimane Musicali di Stresa, e alle Settimane Musicali di Ascona.

«Questo libro straordinario è un'opera intensa e pressoché completa, che si inseri-

sce in una lunga tradizione di trattati scientifici sulle relazioni vaste e importanti tra musica e medicina», ha detto nella sua vivace e puntuale presentazione Rolf P. Steiger-Suter, del Collegio europeo di medicina.

Ma è anche un'opera, va precisato, a carattere divulgativo poiché il tema trattato riguarda tutti: arte e medicina sono considerate infatti come strumenti nella perenne ricerca della felicità che l'uomo persegue.

È dunque un invito, anche per chi non possiede l'orecchio del musicista, ad aprirsi al linguaggio dei suoni per scoprire il proprio «terzo orecchio», la propria vena creativa.

Il terzo orecchio, secondo un'espressione di Nietzsche, è quell'organo interno che permette di cogliere e interpretare il linguaggio musicale, anche quando se ne ignorano i fondamenti teorici. Partendo dalle esperienze personali dei due autori, Boris Luban-Plozza, scientificamente impegnato nella medicina psicosomatica, e Mario delli Ponti, pianista di fama internazionale, il libro esplora l'universo, in parte ancora misterioso, della musica e del suo potere curativo nel campo psichico e fisiologico.

La musicoterapia agisce a livello umorale modificando lo stato d'animo delle persone; sblocca le inibizioni e le difficoltà espressive. In campo medico favorisce l'avvicinamento con il mondo esterno dei bambini autistici; stimola le funzioni motorie, l'intelletto e la creatività, la percezione acustica e la sensorialità degli anziani.

Il rapporto tra musica e mente può essere esteso però anche ad altre espressioni artistiche, come per esempio alla pittura, dove in questo caso si parlerà di «terzo occhio».

Non a caso la presentazione del libro si

è svolta in un ambiente ricco di stimoli visivi grazie all'esposizione di quadri «Synopsis» che propone, fino al prossimo 13 dicembre, opere dell'artista italiana Silvana Ippolito.

Luca Hoderas

Giovanni Andrea Scartazzini, *Scritti danteschi*, Collana PGI, Armando Dadò, Locarno 1997

Il nome di Scartazzini, in binomio con quello di Vandelli, è diventato nella cultura italiana del Novecento sinonimo di commento alla *Commedia*.

Lo Scartazzini-Vandelli ha costituito in effetti il punto di riferimento obbligato per l'attività dei commentatori danteschi di questo secolo, e quindi per la nostra stessa lettura del poema sacro.

Proiettata nella dimensione quasi mitica che le attribuiscono i ricordi scolastici, la figura del grande dantista grigionitaliano (nato a Bondo nel 1837 e deceduto il 10 febbraio 1901 a Fahrwangen nel canton Argovia) ha finito per perdere i suoi connotati storici e scientifici più precisi e definiti.

In realtà Scartazzini non è stato soltanto il commentatore principe della *Commedia*, ma anche lo studioso che ha cercato di dare un'immagine di Dante che fosse al tempo stesso attendibile dal punto di vista filologico, e moderna dal punto di vista esegetico*.

Un simile ingente lavoro di mediazione culturale è stato affidato ad una serie di studi, di cui viene qui per la prima volta proposta una scelta antologica, limitata sì, ma si spera abbastanza rappresentativa e significativa.

* (Cfr. il numero speciale dei QGI 3/1991, pubblicato in occasione del 90° della sua morte.)

Mostra di Ponziano Togni

Dal 3 ottobre al 16 novembre il Museo d'arte di Coira ha allestito una mostra antologica di una parte dell'opera di Ponziano Togni (1906-1971). I motivi delle pregiate stampe, incisioni e acquetinte, sono gli stessi delle opere pittoriche: paesaggi, monumenti architettonici, ritratti, figure a volte allegoriche, e il suo atelier. Tuttavia le stampe non sono semplicemente la riproduzione dei quadri, ma opere inedite, tutte da scoprire.

Il Kunsthaus, che allestì un'esposizione memorabile dei quadri di Togni esattamente vent'anni fa, è ora in possesso di quasi tutta l'opera grafica del pittore mesolcinese. Si tratta di oltre un centinaio di opere originali, rispettivamente di matrici.

Libri ricevuti

Elenchiamo i libri che ci sono pervenuti. Il fatto che ora non esprimiamo un giudizio di merito non esclude una segnalazione o una recensione successiva.

- *La Val Poschiavo negli archivi valtellini. Regesti a cura di Diego Zoia*, Tipografia Isepponi, Poschiavo 1997.
- Elda Simonett-Giovanoli, *Personaggi veri e leggende*, II. edizione, Tipografia Menghini, Poschiavo 1997.
- Augusto Giacometti, *Blätter der Erinnerung*, Calven Verlag, Coira 1997. Elisabeth Bardill - Meyer, *Viaggio nel giallo* (in italiano, tedesco e romancio), Verlag Buchdruckerei Schiers 1997.
- 3^a Secondaria - Brusio, *I Grigioni a Tirano, 1512-1797*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1997.
- AAVV, *Graubündner Baumeister und Stukkateure*, herausgegeben von Michael Kühlenthal, ed. Dadò, Locarno 1997.